

Il Pci sceglie il suo vertice

Il Cc ha votato sui nomi presentati da Occhetto Giovanni Berlinguer e Minucci nel governo ombra Sette donne in più. Luigi Berlinguer, de Giovanni, Turci e Cazzaniga tra i candidati. Stamattina i risultati

Colpo d'acceleratore al rinnovamento Direzione ampliata, Bassolino e Veltroni in segreteria

Sino a notte fonda il Comitato centrale uscito dal 18° Congresso è rimasto riunito. Le proposte formulate da Occhetto riflettevano un ampio ricambio prevedendo anche la costituzione del governo ombra. Molte le novità in una Direzione portata probabilmente a 53 membri e in una Segreteria di 7. Confermato: Ingrao, Bufalini, Lama e Giovanni Berlinguer lasciano su loro richiesta.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Era già sera. Inoltrata quando Achille Occhetto ha illustrato al Cc le proposte. Un'ampia premessa politica (di cui diamo conto a parte) e quindi l'illustrazione delle candidature, partendo dai quattro dirigenti che hanno chiesto di non rientrare in Direzione. Occhetto ha proposto che escano anche Roberto Speciale (Ha ben detto il Comitato regionale ligure, gli chiediamo di mettersi a disposizione per il Parlamento europeo) e Michele Ventura, il presidente di Firenze per il quale si propone la presidenza di una delle commissioni del Cc. Per Giovanni Berlinguer e per Adalberto Minucci, il segretario del Pci ha chiesto il passaggio dalla Direzione al governo ombra: la richiesta ha detto - si colloca in una politica di quadri che conside-

La Direzione sale a 50 membri più (di diritto) i presidenti del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia e il segretario del partito. Il segretario della Fgci è invitato permanente. La rappresentanza femminile è più che raddoppiata (da 4 a 10); estesa la rappresentanza dei comitati regionali, per la prima volta fanno ingresso in Direzione gli intellettuali Luigi Berlinguer e Biagio de Giovanni, che proseguono nell'attività di insegnamento e di ricerca congiungendola con l'assidua partecipazione all'impegno politico; si garantisce spazio a tutte le sensibilità e posizioni politiche manifestatesi nel dibattito, come testimonia la candidatura Cazzaniga (vicino alle posizioni di Cossutta) già responsabile del settore universitario. Per la segreteria, Occhetto ha proposto che con i membri uscenti Fassino, Mussi, Petruccioli e Livia Turco fossero eletti anche Antonio Bassolino e Walter Veltroni. Gianni Pelloni non è stato riproposto per la segreteria perché indicato per il ruolo di coordinatore del governo ombra (oltre a Minucci e Berlinguer); la commissione che ha eletto Occhetto per la formulazione delle proposte ha discusso

una rosa di nomi tra cui Napolitano, Reichlin e Tortorella, mettendo a disposizione della formazione del governo ombra, che sarà presentata alla prima riunione della nuova Direzione. Dopo di che Occhetto presenterà la lista dei componenti il governo ombra all'assemblea congiunta dei gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente che dovrà eleggerlo. Quanto ai compiti dei membri della segreteria: conferma per Livia Turco (sezione femminile) e Piero Fassino (dipartimento di organizzazione), Walter Veltroni al dipartimento informazione e propaganda; incarico per Fabio Mussi di coordinatore dei settori cultura, ambiente e territorio; responsabilità per Antonio Occhetto di coordinamento per i problemi di massa. A Claudio Petruccioli il compito di seguire gli affari generali con l'attribuzione, via via, della responsabilità di incarichi speciali. Occhetto ha proposto anche l'elezione di Marcello Stefanini alla carica di tesoriere. Annunciate poi la costituzione di un nuovo dipartimento per la formazione politica e culturale. Occhetto è stato proposto Giuseppe Chia-

ante. Proposta la conferma di Angius e di Rubbi alla guida rispettivamente dei dipartimenti per le autonomie locali e della sezione per le relazioni internazionali. Chiesta infine la conferma di Zangheri, Pecchioli e Cervetti alla responsabilità dei gruppi; e dei direttori degli organi di informazione e di stampa (a Ottolenghi è stato chiesto di preparare il rilancio di "Rinascita"). È stato infine chiesto a Bufalini di continuare a presiedere la commissione per i problemi internazionali e a Cossutta quella per l'informazione. Il Cc ha subito accolto la proposta di votare la lista bloccata; ma con molti interventi è stato chiesto un ulteriore allargamento della Direzione. Luponini, Adriana Cavarero, Massimo D'Alema, Eraldo Lizzo, Livia Turco, Trivelli, Baldoni e Maria Nesci hanno formulato - sia pure con motivazioni diverse e anche contrastanti - l'allargamento della rappresentanza delle donne. Claudia Mancina, Maria Luisa Bocca, Anna Sanna, Ersilia Salvato, Romana Bianchi, Pasqualina Napolitano e Angela Franceschi; Barca ha chiesto la riconferma di Minucci vedendo nella uscita di Bufalini un attacco alla politica della segreteria Berlinguer. Cantelli ha chiesto la confer-

Queste le regole quando si adotta il voto segreto

Il Comitato centrale ha fissato ieri le norme per il voto a scrutinio segreto che, in base al nuovo Statuto approvato dal Congresso, è sempre obbligatorio quando si eleggono gli organi dirigenti. La Direzione si può eleggere su lista bloccata o su lista aperta. La segreteria solo su lista bloccata. Queste norme valgono anche per le federazioni e i Comitati regionali.

FAUSTO IBA

ROMA. «Il voto è sempre segreto nelle elezioni nominali delle cariche e degli organi dirigenti effettuati dal Comitato centrale, dal Comitato regionale, dal Comitato federale, nonché dai rispettivi organi di garanzia». Questa norma tassativa è stata introdotta dall'articolo 37 nello Statuto dall'ultimo congresso del Pci. Ma con quali regole si vota a scrutinio segreto? Il Comitato centrale, prima di eleggere la Direzione e la segreteria, ha dovuto ieri rispondere a questo interrogativo che coinvolge delicate questioni di democrazia interna e in particolare le garanzie di rappresentanza delle diverse posizioni politiche negli organi dirigenti. Al termine di un animato dibattito, durato due ore e mezza, è stato approvato (con sole quattro astensioni) un testo di nove articoli che - come ha affermato Natta nella presentazione - detta alcune norme essenziali in attesa che sia definito un vero e proprio regolamento dei lavori del Comitato centrale. Si è stabilito, in primo luogo, che la Direzione può essere eletta su lista semplice, in altre parole, bloccata, cioè composta da un numero di candidati pari a quelli da eleggere; oppure su lista allargata, in altri termini aperta, composta da un numero di candidati maggiorato in misura non superiore ad un quinto e non inferiore ad un quarto di quelli da eleggere. È prevista dunque una distinzione tra due tipi di liste, che è lasciata alla discrezione del Comitato centrale (e dei Comitati regionali). Comunque, si voterà su lista allargata se lo chiede almeno un quarto dei membri del Cc. Si è invece stabilito che nella elezione delle segreterie si proceda sempre con lista bloccata, mentre per gli incarichi di lavoro nel partito o per le designazioni (ad esempio il direttore dell'Unità) si vota segreto solo se è richiesta almeno un decimo dei componenti del Cc e delle rispettive assemblee. Ma come saranno assegnate le preferenze nelle votazioni segrete? Se si adotta la lista bloccata, ogni membro del Cc potrà dare tante preferenze quanti sono i componenti dell'organismo da eleggere. Per essere eletti, tuttavia, bisognerà ottenere un numero di voti superiore alla metà dei votanti. Se si adotta la cosiddetta «lista allargata», ogni membro del Cc potrà assegnare un numero di preferenze non superiore ai due terzi e non inferiore a un terzo dei componenti dell'organismo da eleggere. È proprio su quest'ultima norma che si è concentrato il dibattito. Ed è stata, infatti, introdotta una modifica rispetto al testo originario, che prevedeva un numero di preferenze sino ai due terzi dei candidati della lista allargata. In altre parole, nella versione finale, è stato ridotto il numero delle preferenze ritenendo che i tutelati di più le minoranze. A questa decisione si è giunti dopo che si erano manifestati punti di vista contrastanti. Barca ha sostenuto che, una volta sancita l'obbligatorietà del voto segreto, non ha senso prevedere una lista bloccata. Macchiotta viceversa ha giudicato la formulazione insoddisfacente, perché col meccanismo delle preferenze sino a due terzi una maggioranza del 70% potrebbe imporre organi dirigenti «omogenei». E ha aggiunto che sarebbe stato opportuno richiamare esplicitamente



Barbara Pollastrini

Luigi Berlinguer

I criteri per la formazione della Direzione e il carattere del «governo ombra» Occhetto: più uniti nel partito e più radicati nella realtà sociale

Nell'illustrare al Cc i criteri per la formazione della direzione, Occhetto ha sottolineato l'esigenza di porre il partito nelle migliori condizioni per potenziare (anche con il governo ombra che verrà eletto dai gruppi parlamentari Pci-Sinistra indipendente) la propria capacità progettuale e programmatica e la propria iniziativa politica in stretto rapporto con soggetti e forze attive nella società.

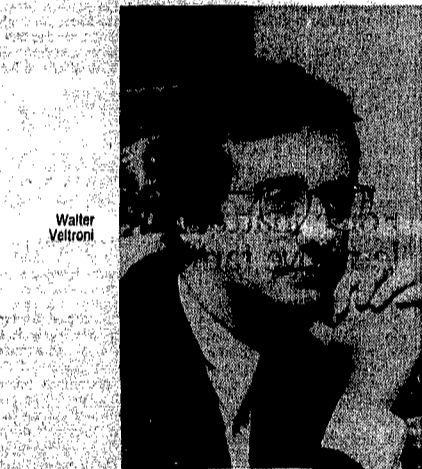
ROMA. Occhetto ha indicato subito un duplice fine dei nuovi organismi dirigenti: lavorare anzitutto ad una competizione elettorale, quella europea del 18 giugno, molto impegnativa e molto importante; e rendere sempre più visibile e incisiva la presenza del nuovo Pci, del nostro nuovo corso nella vita sociale e politica italiana, che è sì un obiettivo di lunga lena ma per il quale solide basi sono state già poste. Ma le scelte cui il Comitato centrale è chiamato vanno anche inquadrate nell'analisi compiuta al congresso sui compiti della politica e quelli dei partiti. Come in generale occorre distinguere la funzione di governo e quella progettuale dei partiti, così è necessario che i partiti stessi, nel loro modo di organizzarsi e di lavorare, distinguano il momento dell'elaborazione di proposte programmatiche e di governo (a breve termine e di legislatura) da quello che li deve portare ad elaborare progetti in stretto rapporto con forze, soggetti e con le te-

cadenza della stessa funzione di governo che è sempre più sotto gli occhi di tutti. Ecco allora l'introduzione di significative modifiche nell'organizzazione del nostro lavoro politico decidendo anche di istituire un organismo nuovo che abbia i caratteri del governo ombra. Nell'assegnare incarichi e compiti di direzione del partito bisogna tener conto di queste novità, in modo che il Pci sia effettivamente posto nelle migliori condizioni per potenziare la propria capacità progettuale e la propria iniziativa politica in stretto collegamento con soggetti e forze sociali e culturali diverse presenti nella società. In questo modo e le stesse strutture operative del partito potranno svolgere un'azione loro propria costituendo un momento distinto e sinergico e non una duplicazione delle attività e delle strutture del governo ombra e viceversa. Per rafforzare questa distinzione, i membri del governo ombra dovranno essere eletti dai parlamentari comunisti e della Sinistra indipendente, ha annunciato Occhetto: mettiamo sin d'ora a disposizione di questo organismo compagni dotati di forte esperienza politica, compagni della nostra direzione che potranno proficuamente collaborare con forze intellettuali e con specialisti alla definizione di programmi e di proposte legislative e di natura politica. Ma attenzione: la distinzione di funzioni connessa

alla proposta del governo ombra che ha già suscitato così grande interesse nel paese - e tra le altre forze politiche, non deve distinguere l'attività dei nostri compagni tra ministeriali e istituzionali, ma deve distinguere, e in momenti insensibili a compiti e funzioni di governo. Ciò implica una partecipazione di tutti i compagni alla vita complessiva del partito, in un rapporto che deve impegnare tutti, con le masse popolari e con la società.

Naturalmente la sede di sintesi di questo impegno politico resta, oltre al Cc, la direzione del partito che svolge insieme una funzione di radicamento nella realtà nazionale e di direzione complessiva. E per quanto riguarda la composizione di questo organismo la commissione eletta dal Cc ha dovuto svolgere un lavoro delicato e difficile affrontando in un momento solo una serie di esigenze di grande rilevanza: riequilibrio femminile e istituzionale, consistente presenza di compagni della nuova generazione politica che dirigono ormai settori fondamentali del partito (cioè che non deve però portare ad un rinnovamento puramente generazionale), immissione di forze intellettuali attive nei diversi settori della società. E in più collegare queste esigenze ad una necessità politica fondamentale: l'unità del partito da realizzarsi attraverso un'attenta ed

equilibrata rappresentanza di diversità, di sensibilità e anche di posizioni politiche. Il criterio fondamentale è stato quello di preservare, anche nella definizione degli organismi dirigenti, il risultato più prezioso del 18° congresso: quel processo unitario che si è realizzato nel quadro di una effettiva e viva dialettica democratica. Certo, i comunisti non si fanno turbare da attenzioni maligne e capziose: la loro vita democratica deve dispiegarsi in modo del tutto autonomo. E tuttavia - ha aggiunto Occhetto - rientra nella nostra autonomia scelta la responsabilità di contenere le due esigenze principali: una forte e qualificata presenza di una nuova generazione, quella che dovrà dar vita al Pci del nuovo corso; e una più forte presenza e radicamento nella realtà culturale e civile del paese anche attraverso un ampliamento della presenza femminile con la ricerca di un equilibrio nella capacità di rappresentare diverse posizioni, sensibilità ed esperienze.



Walter Veltroni



Antonio Bassolino

Ingrao, Bufalini, Lama: leader diversi, un'unica storia

Ingrao preferisce non commentare, Lama è all'estero, Bufalini ripete sorridente: «Ho doppiato da tempo il capo dei settant'anni». Tre leader storici, tre personalità di primissimo piano della storia del Pci hanno deciso così, senza clamori, di farsi da parte e di non entrare nella nuova Direzione comunista. «Il loro ruolo - dice Occhetto - resta intatto in virtù di un indubbio prestigio politico».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Paolo Bufalini ha appena terminato il suo intervento sul primo punto all'ordine del giorno (la discussione sul regolamento per il voto segreto). Subito dopo prende la parola Pietro Ingrao. Due dirigenti «di indubbio prestigio politico», come dirà poco dopo Achille Occhetto, due leader storici del Pci che hanno scelto, con un gesto inconsue-

to, di non far più parte della Direzione comunista. Con Ingrao e Bufalini, anche Luciano Lama, ex segretario della Cgil e ora vicepresidente del Senato, ha deciso di non essere più candidato per la Direzione. Una scelta sofferta? Una rinuncia o, addirittura, un gesto polemico verso gli esiti congressuali e il nuovo corso? «No - risponde Bufalini - non è proprio così. Certo - aggiunge con un sorriso - sono tanti anni che faccio riunioni e partecipo agli organismi dirigenti del partito... Bufalini è in Direzione dal '58 (era già entrato in segreteria due anni prima, nel '56). Qualche rimpianto? «Beh - continua a sorridere l'anziano leader - quando c'era Togliatti le riunioni di Direzione duravano tutt'al più mezza giornata. All'una era tutto finito. Togliatti in dieci minuti era capace di introdurre alla discussione anche l'argomento più spinoso. Aveva sempre accanto a sé - ricorda Bufalini - un campanellino d'argento, e sempre diceva: «Compagni, non facciamo comizi!».

La lettera che Bufalini ha inviato ad Occhetto e alla commissione elettorale indica due ragioni per la scelta della rinuncia: «Anche se - precisa Bufalini - il "rinnovo" non è soltanto una questione anagrafica...» e l'aver «doppiato il capo dei settant'anni». E tuttavia, in Bufalini come in Ingrao come in Lama, la politica pare una passione troppo radicata, troppo intrecciata alle biografie personali per subire un ridimensionamento a seconda della collocazione nell'organigramma di vertice. È quanto sottolinea Occhetto, illustrando le proposte per la nuova Direzione: «Si tratta di compagni - dice - la cui prestigiosa esperienza politica è profondamente interessata e si identifica con la storia stessa del movimento operaio e del nostro partito». Proprio per questo, aggiunge Occhetto, Ingrao, Lama e Bufalini «intendono non certo mettersi in disparte ma collaborare, anche così, alla formazione di un nuovo gruppo dirigente».

La formazione di un «nuovo gruppo dirigente», che sia all'altezza delle sfide e delle legittime ambizioni del «nuovo Pci» nato al 18° Congresso, non è impresa semplice né breve. È un'impresa, dice Occhetto, «che ha bisogno del loro contributo, della loro esperienza politica, della loro saggezza e lungimiranza». Nessuno, in Comitato centrale, sottovaluta il valore e il significato di questa scelta, e molti, quando intervengono sulle proposte per la nuova Direzione, non mancano di ricordarlo: «Vivo questa scelta - dice per esempio Livia Turco - come un fatto solenne». Ma nella personalità politica di Ingrao, di Bufalini, di Lama c'è anche una certa ritrosia, quasi un fastidio a parlare di sé e a mettersi in mostra, seppure per giustificarla la scelta di farsi in certo senso da parte. Ingrao che già prima del Congresso aveva parlato con Occhetto della sua decisione, e che gli aveva inviato una lettera prima di Pasqua, preferisce non commentare, si limita a ripetere che si tratta di un fatto «naturale e tranquillo», e che tanti sono i suoi impegni: deputato, membro del Cc, presidente del Centro per la riforma dello Stato. Lama in questi giorni è all'estero, a Madrid in missione parlamen-

tare: e tra i motivi della sua scelta c'è proprio l'incarico istituzionale che ricopre. E Bufalini? «Faccio parte della Commissione esteri del Senato - risponde - ed è un lavoro che mi piace. E poi - aggiunge - ci sono i miei hobby...». Insomma, nessun dramma e nessuna lacerazione. «L'autorità morale e politica di Bufalini, Lama e Ingrao - dice Occhetto - parla non solo al partito, ma anche al paese». Per questo, aggiunge, «la loro funzione e il loro ruolo manterranno intatto tutto il loro valore». E tuttavia era difficile ieri non provare l'impressione di un pezzo di storia del Pci e del movimento operaio che lascia spazio a chi è venuto dopo un'eredità politica e morale non piccola.